

Argomenti



Noel Gallagher
COMPONENTE DEGLI OASIS



Gli Oasis sono candidati ai Q Award 2009, prestigiosi premi musicali britannici assegnati dalla omonima rivista britannica. Sempre che i fratelli Gallagher non si scannino prima...

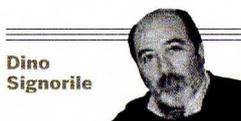
L'editoriale di Enzo Cirillo

Siamo in guerra prendiamone atto

Siamo in guerra". Il generale Mario Arpino, già capo di stato maggiore della Difesa, ha detto che l'Italia, nel piangere i nuovi caduti della seconda Nassiriya afghana, deve sapere che i militari che presidiano quelle valli e quei monti che neppure Alessandro il Grande riuscì a piegare, sono impegnati in un conflitto vero, dove tutti i giorni, con abnegazione, sudore e sangue si saldano i conti di un ruolo che l'Italia deve onorare consapevolmente nel rispetto di precisi impegni internazionali. L'ipocrita formula della democrazia da esportare (concetto caro all'America dei Bush e degli Obama) e della difesa dei diritti civili per un popolo, quello afgano, che non li ha mai conosciuti perché affogati prima di nascere tra povertà e orgoglio guerriero, deve farci riflettere su cosa e per cosa stiamo combattendo a migliaia di chilometri da casa. Le formule da cancellieri della diplomazia non reggono alla prova dei morti. Le truppe Nato presenti in Afghanistan non sono lì per una missione di pace o meglio sono lì anche per una missione di pacificazione di quelle popolazioni ma il ruolo principe resta quello di un presidio militare dove l'Italia e l'Occidente tutelano precisi interessi economici e politici finalizzati allo smantellamento di reti terroristiche che mettono in pericolo la pace di tutti. Dunque è guerra. E ieri purtroppo è toccata a sei nostri ragazzi, sei giovani paracadutisti della Folgore, saltati in aria insieme ad un kamikaze talebano, probabilmente un ragazzo anche lui, che la vita ha voluto collocare dall'altra parte, dalla parte di chi ci considera invasori ed infedeli, esportatori di inciviltà. Si tratta di un conflitto difficile, sfuggente, per molti aspetti incomprensibile sul quale, da tempo, l'opinione pubblica italiana e non solo i partiti di maggioranza ed opposizione, si sono divisi. Parlare oggi di rientro o meno delle nostre truppe ha poco senso ma il problema resta ed una soluzione politico-diplomatica deve imporsi rispetto a quell'opzione militare nella quale gli stessi Usa cominciano a non credere più. Resta il tragico bilancio dei morti e dei feriti, militari e civili. Nel rendere omaggio a questi ragazzi e alle loro famiglie, cui va il ringraziamento ed il dolore sincero di tutta l'Italia vogliamo immaginare che per loro, se non le porte del paradiso degli eroi, si possano spalancare almeno quelle del cielo. Quel cielo azzurro e terso che li ha visti sorridere anche poco prima di morire.

Dietro le quinte

Flop a Venezia dell'Apulia Film



Dino Signorile

Non volevo avere ragione su quanto scritto nel precedente articolo, ve lo giuro. Nessuno vuole essere Cassandra di casa propria. In sostanza e a beneficio di chi non ha letto il precedente articolo sui film pugliesi a Venezia (inteso come produzioni o attori o registi), sostenevo che avendo visionato per motivi di lavoro tutti i film in concorso alla 66° Mostra del Cinema di Venezia afferenti la nostra regione non avevano molte possibilità di balzare agli onori della cronaca e quindi vincere qualche premio. Ad eccezione, dicevo, del film firmato da Michele Placido *Il grande sogno*. Ebbene, guarda caso, l'unica pellicola segnalata e premiata con un

omaggio minore ossia la Coppa Volpi come miglior attrice esordiente è stata proprio riguardante questo film. Il resto, buio. Non solo il cinema pugliese non è stato considerato da Ang Lee e dai suoi giurati, ma l'intero cinema italiano è stato snobbato del tutto. Non la pensa così il direttore della Biennale Muller, che si dichiara felice per la riuscita del Festival, in realtà noi che mangiamo pane e cinema non siamo assolutamente d'accordo. Quanto accaduto a Venezia non sarebbe successo in nessun festival del mondo: almeno come atto di cortesia per chi ti ospita, come hanno fatto con Jasmine Trinca e la sua coppa Volpi. Per fortuna c'era una sezione dedicata al solo cinema italiano, Controcampo Italiano (che originalità, vero?) dove era obbligatorio selezionare pellicole italiane ed infatti ha vinto *Cosmonauta*. Tornando alla grancassa fatta

dalla Apulia Film Commission consentitemi un parere personale. La nostra commissione ha lavorato bene, forse non è ancora entrata nel ristrettissimo circolo del cinema che conta e che ti fa vincere i premi. Il presidente Iarussi e il direttore Maselli fanno bene il loro lavoro ma dovrebbero "bazzicare" di più l'Anica, Cinecittà, l'Agis, insomma, lì dove il cinema nasce e si organizza i festival. Senza nulla togliere al loro operato, ci vedrei figure più "cinematografare" come Piero Montefusco, Pino Armenise, Carmelo Grassi. Un po' come è successo con il direttore di Barifest: hanno nominato Laudario e già il numero zero è volato fra i media. A proposito, chi ricorda quale film ha vinto il Leone d'Oro? Lebanon, un film israeliano. Quanti italiani faranno la fila ai botteghini? Bah...

*componente Commissione Cinema, Ministero della Cultura

Percorsi in-versi

Questione meridionale e dignità del popolo



Angela Giannelli

Il divario tra Nord e Sud ha radici storiche antiche, risale all'epoca comunale e poi rinascimentale quando nel nord e centro Italia si svilupparono forti autonomie che permisero un sviluppo diverso, mentre al Sud prevalsero poteri monarchici accentratrici che bloccarono tale sviluppo. L'Unità d'Italia accentuò la questione meridionale poiché ancora una volta vennero sconfitte le esigenze di decen-

tramento, come avrebbe invece voluto lo stesso Cavour, prematuramente scomparso, proprio quando si trattava di «fare gli italiani», dopo aver «fatto l'Italia». Trascinatasi fino ai giorni nostri la questione meridionale ha dato spunto a studi, ricerche e denunce di storici, intellettuali, letterati: l'intelligentia e la letteratura meridionali non hanno mancato, sino agli anni 60 dello scorso secolo, al proprio compito di interpretare le esigenze e i bisogni delle popolazioni. Ora che, a circa 150 anni dalla proclamazione del Regno d'Italia, l'intelligentia meridionale o lavora per il po-

tere o si imbosca o tace, la questione meridionale sembra diventata solo una questione economica, pur importante. Si tratta invece della dignità di un popolo laborioso che, emigrando per fame dalle assolate e assetate campagne verso le grandi industrie del nord, ha contribuito a rafforzare i grandi patrimoni, deprivando, tuttavia, il proprio sud, della possibilità di svilupparsi attorno alle proprie vocazioni naturali: agricoltura e turismo. La questione meridionale si incancrenisce quando si dà troppa voce a presunte superiorità di identità localistiche.

*poetessa

